

# Porto Alegre, «si fa strada andando»

*Ho visto un'enorme disponibilità personale a partecipare alla lotta per un mondo più solidale: è una nuova utopia sul punto di nascere*

MARIO SOARES\*

**Segue dalla prima**  
 Un paese disperato, l'Argentina, in pieno caos e alla deriva, e che fino a poco tempo fa era segnalato dallo stesso Fondo monetario internazionale come un esempio di buon comportamento finanziario. Da parte sua, il Forum di Porto Alegre, che ha riunito una galassia di organizzazioni non governative (Ong) collegate in rete e provenienti da tutto il mondo, è stato luogo d'incontro di rappresentanti di partiti politici, sindacati e associazioni della più diversa indole, così come innumerevoli personalità: sociologi, economisti, linguisti, teologi, politici, premi Nobel e figure civiche di fama, in quello che ha costituito un successo unanimemente riconosciuto. L'appuntamento di New York ha riunito i cosiddetti «padroni del mondo»: direttori di banche centrali, grandi imprenditori, dirigenti di multinazionali, economisti, ministri, ex ministri e multimilionari, anche se lo spirito filtrato

dalle sessioni non era di grande ottimismo. Al contrario. Molti partecipanti si sono espressi nel senso che la ripresa economica non era così a portata di mano come pretende l'amministrazione americana; altri hanno proferito sgradevoli allusioni circa lo scandalo Enron dando a intendere che le cose più importanti devono ancora arrivare. E, soprattutto, nel caso dell'Argentina, la situazione lascia supporre che possa verificarsi una «corsa» alle banche dalle conseguenze gravi per la stabilità del paese; infine, abbiamo assistito all'arrogante discorso del presidente Bush sull'«asse del male», con minacce a paesi come l'Iran, l'Irak e la Corea del Nord, che è stato accolto abbastanza male e ha provocato grandi reticenze da parte di molti partecipanti. A Porto Alegre si è verificato un episodio sociologicamente inedito del quale sono stato testimone diretto: le migliaia e migliaia di persone che hanno partecipato all'incontro, soprattutto giova-

ni, per manifestare che «è possibile un mondo diverso». E anche l'allegria e l'entusiasmo con i quali hanno chiesto una «globalizzazione etica», per usare l'espressione di Mary Robinson, che ha pronunciato un discorso coraggioso e critico nella sua qualità di alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Vale a dire: la questione poggia su una «globalizzazione alternativa» (al neoliberalismo), dotata di inquietudini sociali e applicata a terreni molto specifici come sono quelli della casa, della sicurezza sociale, della salute, della giustizia, dell'educazione, dell'utilizzo degli spazi pubblici ecc. E con una dimensione ecologica, capace di por fine una volta per tutte agli attentati che il nostro pianeta continua a subire ogni

giorno e che pongono in pericolo la sopravvivenza dell'umanità stessa. Porto Alegre ha dimostrato che esiste un'enorme disponibilità personale a partecipare alla lotta per un mondo più solidale e meno ingiusto e ineguale. Si tratta di una nuova utopia sul punto di nascere e che, d'altra parte, mostra in America latina una grande componente di antiamericanismo. Dove può valorizzarsi un simile movimento, non orchestrate, ma spontaneo e plurale nelle sue motivazioni? Suppongo nella disperazione e nella constatazione che il mondo va male, sempre peggio, senza bussola né Nord. Le persone semplici e autenticamente educate riflettono su tutto quello che vedono ogni giorno alla televisione e

concludono che è necessario darsi da fare per un mondo migliore, e ancor di più, se è il caso, se si tratta di difendere i loro figli e nipoti. Aspirano a una globalizzazione "alternativa", perché in più sanno che la globalizzazione è un fenomeno ineludibile della nostra epoca. Tuttavia, è importante domandarsi: come e con quali mezzi si può raggiungere questa globalizzazione alternativa? Questo ancora non si sa con certezza. Era questa, tra l'altro, la tematica principale dibattuta fino alla nausea nel II Forum sociale di Porto Alegre in più di duecento seminari e in forme molto varie, potendo contare su alcuni contributi enormemente lucidi anche se, talvolta, contraddittori tra loro. Ma sempre nella linea della

bella frase del grande poeta spagnolo Antonio Machado che dice: «Si fa strada andando»... Sia come sia, i risultati di questo II Forum sociale mondiale di Porto Alegre sono stati molto incoraggianti. Ci sarà un terzo Forum, nel gennaio del 2003, anche questo a Porto Alegre, che sarà preparato in decine di altre riunioni che si terranno in diverse città del pianeta. Intanto, si accentua una nota d'importanza fondamentale: tutto dovrà svilupparsi in forma pacifica, come ora a Porto Alegre e a New York, perché, in società aperte come le nostre, tanto negli Stati Uniti come nell'Unione Europea, la violenza va a favore solo dei ricchi e dei potenti, mentre l'arma dei poveri è il pacifismo. Si consideri, a questo riguardo, le lezioni di Gandhi e di Martin Luther King. E vorrei aggiungere che anche io stesso, pensando a Porto Alegre in queste corrispondenze e relazioni, ho avuto un sogno: che qualcuno dotato di voce

sufficientemente potente e indiscutibile autorità morale alzì la voce per essere udito in tutto il mondo: «La pace è possibile e necessaria; ci sono le condizioni per sradicare la povertà dal mondo; vale la pena - ed è essenziale - difendere il pianeta dalle aggressioni che soffrono; un mondo migliore, più solidale, umano ed equo si trova nel raggio d'azione dei nostri sforzi». Se questa dichiarazione trova qualcuno che la faccia propria, troverà moltitudini che la asseconderanno... Un decennio di neoliberalismo selvaggio, con le conseguenze nefaste che abbiamo sotto gli occhi, ha trasformato le persone, in particolare quelle delle regioni più povere, in esseri umani capaci di comprendere e di mettere in pratica questo messaggio.

\* Questo intervento, pubblicato in Spagna dal quotidiano «La Vanguardia», è distribuito negli altri paesi da IPS.

## Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### SANTA COSTANZA, FESTA DEGLI «SPOSATINI»

Natale è di destra: lo devi trascorrere «con i tuoi», devi comprare, devi sfondarti di cibo. E poi: si festeggia il compleanno di uno della cui «esistenza hai sempre dubitato? Pasqua, è un po' più simpatica perché è surreale: si tratta di una resurrezione, non di un genitlaco, che il festeggiato esista o no, pare secondario. Infatti la trascorri «con chi vuoi», e quindi ti diverti. Di destra sono la festa della mamma (tutti stesi sul lettino come fosse l'onomatopico di Freud) e quella del papà, cui presta il giorno san Giuseppe, marito di una vergine, padre del figlio del suo diretto superiore (Dio). Sono di destra in genere le feste che festeggiano la famiglia in tutte le sue componenti nobili (infatti la festa dei figli non esiste e neanche quella dei cognati). Sono feste che hanno per scopo precipuo vendere cioccolattini e cravatte, pantofoline e presine ricamate. La Festa della donna serve a vendere mimose e allegria fasulla. E San Valentino? Serve a vendere cartoline poetiche, cenerette a lume di candela tutto incluso (anche lo scazzo finale), prounatori di SMS amorosi per chi non ce la fa a digitarsi di suo neanche una mezza frase, altri cioccolattini, altri

mazzolini, compilation di canzoni sentimentali, portachiavi a forma di cuore, accendini a forma di bocca che bacia e altri oggettini soavi, col carillon, con la ballerina sulle punte, col putino tutto guance, con le alucce, la panchina, la mezza luna, il lampione, con Cupido che dorme, Cupido che scocca frecce, Cupido che ce la mette tutta e alla fine ce la fa: lui e lei non si sposano, restando fidanzati per sempre. Anzi, no: fidanzatini. Essere fidanzatini è il massimo sogno autorizzato in occidente. Lo tiene in vita il desiderio maschile di rimandare le responsabilità (i pettan trentacinquenni di mucchiniana memoria), coniugato al desiderio femminile di prolungare il corteggiamento. Così si potranno vedere, stasera, mano nella mano, passeggiare coppie già un po' grigie, ben decise a delibare la loro quota annuale di poesia. Il matrimonio è la prosa, darsi felicità nel matrimonio è una forma d'arte, pochi attingono al fascino discreto d'una densa e durevole quotidianità d'amore. Più facile raccontarsi la palla dell'attesa, che tutto deve ancora avvenire, fare il nido nel sabato ed evitare come

la peste la Domenica del Villaggio. Avessi io la responsabilità del calendario, mi piacerebbe inventare Santa Costanza, e farne il giorno degli «sposatini»: perché? Non hanno diritto anche loro (noi)? E che dire di una Santa Pupa, cui dedicare la festività dei divorziati? Valentino, oltreché consumista come tutti gli altri santi autorizzati (mamma, papà, donna, natale e resurrezione), è un santo della rassicurazione esistenziale: sono accoppiato quindi sono. Copulo ergo sum? Ce lo insegna quella mirabile sintesi della cultura contemporanea che vive nelle strisce di Schultz dette Peanut: l'importante è ricevere dei Santalenti, se non li ricevi nessuno ti preferisce e quindi non esisti. Fino alla fine del secondo ciclo elementare e prima del primo ciclo mestruale (su cui la Moratti ha scordato di leggerlo) lo scambio dei bigliettini col cuoricino rosso mi pare lecito e carino. Dopo, no. Dopo proporrei di darci, come si suol dire, «un taglio». Viviamo, ci piaccia o no, in una società matura per età e, per altri aspetti, perfino già un po' marcia, vogliamo smetterla di bamboleggiare?



Ci aveva fatto riflettere e ci aveva lasciati per lo più perplessi e disorientati che le quattro giornate di sciopero della scuola che ci sono state in autunno avessero registrato una dispersione di adesioni dovuta al fatto che tre dei sindacati più rappresentativi a Roma - CGIL, Unicobas e Cobas - avessero indetto e aderito a scioperi differenti, là dove i motivi di scontento e di rivendicazione erano (e sono) sostanzialmente comuni, fatte salve le dovute e legittime differenze di impostazione ideologica e il fatto che solo uno dei tre - la CGIL - siede al tavolo delle trattative. Abbiamo voluto - alcuni colleghi ed io - cercare di capire più a fondo le ragioni di tale disomogeneità, che si riflette inevitabilmente non solo nello stato d'animo degli insegnanti, ma anche e soprattutto in una perdita di consensi e di partecipazione da parte di chi, in questo periodo così particolare e controverso, nella partecipazione politica e nell'informazione puntuale e accurata, non individua un obiettivo quotidiano; perché è facile, al giorno d'oggi, essere confusi e non capire più nulla di quanto sta accadendo nella scuola, a meno che non si abbia la costanza e la pazienza di spulciare i documenti, le proposte, i decreti emanati dal Ministero dell'Istruzione, testimonianze eloquenti di una vera e propria aggressione reazionaria a quanto, con fatica e con errori, ma con volontà instancabile, la scuola italiana e soprattutto il corpo docente ha prodotto negli ultimi anni. Capita già da tempo, ma oggi forse di più, che qualcuno si sia stancato, qualcuno sia demotivato, non abbia voglia di continuare a combattere una lotta per molti aspetti (come si sta incaricando di dimostrare la storia di questi giorni) al limite del velleitario, in un Paese in cui la rappresentanza parlamentare è tanto legittimamente sbilanciata a senso unico. L'avevamo capito, alcuni colleghi ed io, in occasione delle ultime riunioni sindacali, sempre più condotte in un'atmosfera di desolante solitudine, contornati da poche facce - sempre le stesse - sulla cui presenza potresti giurare; e dalla risposta della scuola a quegli scioperi: una risposta umorale, determinata dall'impatto emotivo con alcuni clamorosi provvedimenti della Moratti e del Governo (soprattutto, all'epoca, la questione delle 24 ore dell'orario dei docenti, solo annunciata, in seguito definita addirittura in Finanziaria) dopo i quali tutti hanno aderito al primo sciopero (senza considerare la forza sindacale che lo organizzava),

# Scuola pubblica, uniti per difenderla

MARINA BOSCAINO

agli altri quasi nessuno. Le questioni tecniche sono per lo più noiose, anche se spesso dense di un significato importante, per comprendere il quale occorre necessariamente confrontarsi con esse. È noioso inoltrarsi nei meccanismi kafkiani che regolano il mondo della scuola, nello scenario inquietante e vischioso delle graduatorie, delle fasce, delle classi di concorso, della mobilità. Ed è così che molti di coloro che si occupano del mondo dell'istruzione - nei telegiornali, sui giornali - sfoltono comprensibilmente le informazioni, le semplificano cercando di renderle meno noiose e più proponibili, rivelandole però in modi spesso difficili da comprendere o ellittici di significati importanti. Molti insegnanti (per non parlare del resto dell'opinione pubblica) si trovano spesso davanti a notizie scabre e frammentarie relative ai provvedimenti del Governo e al proprio destino professionale, senza afferrare immediatamente

la portata, senza avere la possibilità di approfondirne l'entità. Tutto ciò moltiplica il disorientamento, il disamore e fomenta in alcuni la tentazione di rincantucciarsi in un privato meno criptico e più rassicurante, nell'intima convinzione che la battaglia (ma quale battaglia?) sia già perduta in partenza. E si moltiplicano i dati imprecisi, quell'informazione frettolosa fatta sul sentito dire dal collega della collega; fatto che non stupisce, in una situazione in cui anche la propria posizione in graduatoria, una volta resa pubblica, viene repentinamente occultata, diventa un dato sfuggente e segretissimo al quale è spesso impossibile arrivare: «i libroni delle graduatorie» mi sono alla fine dello scorso settembre sentita dire al Provveditorato di Roma «sono stati inviati ai presidi delle scuole che devono nominare i supplenti: provi a tornare a novembre»; il che ci dice che la scuola delle «tre» non è riuscita nemmeno ad informatizzare dati pubblicati a

Roma alla fine di luglio; il che ci parla dell'ingrato lavoro degli impiegati del Provveditorato, dotati da sempre di una tecnologia primo Novecento. Insomma, nell'ambito della varia umanità di cui è costituita la categoria degli insegnanti, si assiste oggi ad una triplice reazione: un rinvigorirsi veemente della partecipazione da parte di coloro che hanno sempre interpretato la propria professione come impegno civile orientato all'allargamento della democrazia e, in quanto tale, omogeneo ai principi fondamentali della Sinistra; il consueto rimanere nell'ombra dei conservatori di tutte le epoche della scuola, che gioiscono abbastanza silenziosamente dei colpi sferrati da questa Destra di Governo, reazionaria e classista; la perplessità e lo stordimento di molti che non riescono ad orientarsi nel magma di notizie, dichiarazioni, ritrattazioni che il Ministero sta producendo alla velocità della luce (che ne è stato, leggendo il testo del disegno di legge dele-

ga approvato dal Consiglio dei Ministri il primo febbraio sulla riforma dei cicli scolastici, della tanto pubblicizzata proposta della Commissione Bertagna? E dove rintracciare una normativa definitiva e convincente sull'avvio del prossimo anno scolastico? E che fine hanno fatto le 25 ore curricolari e le 300 ore pomeridiane opzionali di cui la Bertagna parlava? Cosa pensare del decreto che, qualche giorno prima dell'approvazione del Ddl, cancella per quest'anno 8000 posti di lavoro, 12000 per il prossimo e 36000 per quello dopo? Come considerare la possibilità delle 24 ore settimanali per ciascun insegnante e l'introduzione di una commissione per l'esame di stato composta esclusivamente da membri interni e un presidente esterno, determinate entrambe in articoli della Finanziaria approvata lo scorso dicembre? Cosa pensare dell'immissione in ruolo degli insegnanti di religione cattolica? E, dulcis in fundo, la revisione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori riguarderà anche noi?). Essendo questi interrogativi incalzanti e non supportati da un'informazione precisa, la proposta è stata quella di invitare esponenti dei tre sindacati maggiormente rappresentati all'interno della nostra scuola. Il 5 febbraio Daniela Romani dell'Esecutivo Provinciale Romano dei Cobas, Luigi Celidonio, segretario generale della CGIL scuola Roma Ovest e Stefano Lonza, dell'Esecutivo Nazionale Unicobas si sono incontrati nel corso di un'assemblea sindacale organizzata presso l'Istituto Comprensivo di Via Funi, ad Acilia, Roma. Tre docenti che hanno discusso tra loro e con i molti colleghi intervenuti in assemblea, dando vita ad un dibattito che, solo per caso, si è svolto poche ore dalla firma dell'accordo siglato dal Governo e dai sindacati confederali che riconosce ai dipendenti pubblici aumenti retributivi pari a circa 103 euro per i dipendenti della scuola e che ha fatto revocare lo sciopero generale annunciato per il 15 febbraio. Un dibattito che da quella firma ha preso il via per toccare poi i punti essenziali di un disaccordo - fondato anche sulla valutazione estremamente differente, rispetto a quella della CGIL, che i Cobas e

in parte l' Unicobas fanno dell'operato dei Ministri di Centro Sinistra - che continua a segnare negativamente la lotta per una causa che nella sua essenza è e deve essere comune: perché individua nell'attacco alla scuola pubblica, alla garanzia della sua laicità e della sua funzione sociale e civile un punto talmente imprevedibile e fondamentale da non poter tollerare indugi su particolarismi e rivendicazioni sterili. Fatte salve le singole specificità di ciascuno di questi sindacati, è stato detto - in un dibattito animato ma sereno e democratico - che il mondo della scuola ha oggi urgentemente bisogno del contributo di ciascuna di queste specificità, in quella che deve essere tassativamente la ricerca di obiettivi comuni per portare avanti una lotta che accomuna molti di noi; e che va ben oltre la semplice - anche se importantissima - rivendicazione salariale, che pure deve tendere all'acquisizione di uno stipendio europeo, in un Paese come il nostro in cui ultimamente si è europei o meno a seconda della convenienza delle circostanze. Che nella risposta comune ad ognuno dei punti interrogativi enunciati sopra deve trovare la propria forza. Che deve concretizzarsi nella capacità di dire, uniti, un no fermo alla violazione di principi affermati e inviolabili, nella definizione di regole certe che riconoscano senza demagogia ma anche senza trabocchetti la dignità della funzione del docente, oggi completamente trascurata e vilipesa se, come ha affermato il Ministro Frattini «gli aumenti saranno non a pioggia, ma legati a recuperi di efficienza e produttività»: il solito tentativo di scatenare quella guerra tra poveri alla quale il Governo Berlusconi sembra non voler rinunciare. Il dialogo, il confronto sono un patrimonio della Sinistra: dall'Aula Magna di una scuola di Roma ci sembra di poter dire che questo patrimonio non è esaurito. E che il sindacato deve trovare la forza di riconquistare un ruolo centrale nel mondo della scuola. Che occorre convergere su una data per indire una mobilitazione del mondo della scuola per sostenere una posizione comune, fermo restando che Cobas e Unicobas hanno confermato la data del 15. Luigi Celidonio, come tanti altri rappresentanti della CGIL, saprà farsi portavoce, credo, delle ansie, delle perplessità, ma anche della determinazione e dell'urgenza di solidarietà tra forze sindacali espresse in un'atipica ma costruttiva mattinata scolastica.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, Via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>Stampa:</p> <p><b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p><b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p><b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p><b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura dell'Unità del 13 febbraio è stata di 134.921 copie